



Carissimi confratelli,

il giorno di S. Stefano, Gesù Bambino volle con Sè a festeggiare il proprio « *dies natalis* » il caro confratello professo perpetuo

## Sac. FAUSTO PIZZOCARO

di anni 30

andato a raggiungere, a soli tre mesi di distanza, l'indimenticabile Don Comini, pure di questa Casa.

Nello stendere queste brevi note necrologiche, mi risuona nell'animo la voce insistente di Don Fausto in quel mattino in cui si rivelò la catastrofe. Egli era serenamente concentrato in sè e dopo aver ricevuto il suo Gesù ben due volte in poco volger d'ore, andava comunicando i suoi ultimi desideri; fra l'altro diceva: « Nella lettera mortuaria non state a dire cose che non ho fatto o virtù immaginarie; se qualcosa ho fatto lo sa il Signore: dite i miei difetti, perchè tutti preghino per me ».

Il desiderio del confratello mi guida certo a non dire di lui che quanto tutti abbiamo ammirato e un solo pensiero mi fa violare il segreto interiore di quell'anima bella: la sua vita non deve rimanere senz'eco dopo la morte: egli è Sacerdote e come tale deve la sua parola alle anime per ministero sacro: ci parla ancora, dopo così breve esercizio terreno, con l'esempio più fulgido delle sue opere e del suo sacrificio.

Benchè Sacerdote solo da un anno e pochi mesi, io non so vedere in Don Fausto che un'anima finemente e profondamente sacerdotale. Tutto il suo tirocinio terreno - le sue aspirazioni - le sue ansie - il suo faticoso studio - il suo perfezionamento interiore trovano spiegazione in questo centro vitale della sua esistenza e di qui si illuminano davanti ai suoi confratelli,

che di lui hanno pensosamente considerato il travaglio dei brevi anni pieni di operosità.

Nacque a Brescia il 17 febbraio 1914, terzo-genito di Pio e Ragni Lucia.

Sotto l'occhio vigile della santa mamma e il buon esempio di una famiglia santificata da uno zio sacerdote e da due zie suore, trovò l'elemento naturale in cui si andò formando la sua vocazione.

Dopo aver frequentato le Scuole Elementari, iniziò il suo tirocinio di lavoro presso lo Stabilimento S. A. Litopone quale analista in gabinetto di chimica, a cui si dedicò con passione, perfezionandosi in corsi serali delle Scuole Complementari.

Ma se la chimica l'attraeva, la voce di Dio lo attirava lontano.

Anima sacerdotale fin da quando forse senza neppure poter sperare di raggiungere tanta mèta era devoto e assiduo chierichetto dell'Oratorio di S. Carlo in Brescia. Più ampio respiro e già tuffato in quel desiderio anelante di bene e di apostolato più propriamente sacerdotale, quando a contatto di anime apostoliche nell'Oratorio della Pace così abilmente diretto dai Padri Filippini, egli sentì svilupparsi forte, irresistibile ormai la chiamata di Dio. Se là era assiduo e instancabile collaboratore alla « Conferenza di S. Vincenzo » e al « Gruppo del Vangelo », noi sentiamo che già la mano divina andava tratteggiando in lui la divina forma del Suo Sacerdote di domani, che della parola di Dio e della

carità sentirà tutta la potente attrattiva, e per il suo ministero verrà coraggiosamente e tenacemente attrezzandosi.

Eccolo dunque fedele alla chiamata nella Casa di Don Bosco all'Istituto « San Bernardino » in Chiari. I suoi compagni di aspirandato ricordano ancora la sua venuta: presentava già su gli altri una maturità, più che di anni, di esperienza e di vita, che non sarebbe loro sembrato strano fosse già ricoperto della santa divisa sacerdotale e più che compagno si imponeva già loro da superiore, e tale l'apprezzarono i Superiori stessi, che a lui affidarono incarichi di fiducia e di sorveglianza sugli altri. Sentiva forse di aver perso qualche anno fuori del nido o era il pensiero di fare « molto nel poco » dacchè la chiamata non doveva essere lontana?

Il Noviziato di Montodine gli offrì un Uomo che possiamo dire congeniale al nostro Don Fausto come Maestro. Di forte, tenace volontà — l'indimenticabile Don Agostino Sala — di sodezza tutta lombarda nella formazione del carattere, di finissimo senso materno sotto una rude scorza, egli intravvide subito nel suo maturo novizio una perla rara e lo forgiò amorosamente. Un suo compagno ricorda nostalgicamente come da tutti fosse stimato per la sua formazione spirituale, che si andava in lui perfezionando, e come il buon Maestro, da fine psicologo, bonariamente lo presentasse a vivente esempio di virtù nelle conversazioni in cortile. Era il suo apostolato che continuava, era sempre l'aspirazione della sua anima che si andava delineando sotto l'azione della Grazia e la sua cooperazione volenterosa.

Anno felice quel 1934: l'anno della Canonizzazione di Don Bosco: i 14 professi di quell'anno han tutti raggiunto compatti la gran mèta: il Sacerdozio. Primo ancora a segnare il passo, fra i primi ad essere ordinato Sacerdote, Don Fausto li precede anche al premio e di lassù continua il suo esempio.

Il nostro tirocinio pratico, se viene accolto con sensi sacerdotali, porge grandi manipoli anche ai giovani chierici ancor lontani dalla gran mèta: e già ad essa si preparano e per essa lavorano appunto con vergini energie e con entusiasmo incorrotto, quando per l'ubbidienza possono operare per le anime e talvolta appressarsi al segreto tumulto delle anime giovanili.

Così passò Don Fausto il suo tirocinio. Fiducia di superiori e maturità intellettuale e senso

pratico spiccato lo fecero scegliere ad assistente dei chierici all'Istituto Conti Rebaudengo, appena terminato il corso filosofico a Foglizzo. Ecco quanto scrive di lui il suo Direttore d'allora Don Antonio Toigo: « Negli anni passati con me al Rebaudengo si mostrò sempre esemplare per lo zelo, la pietà, la docilità. Non contento del lavoro che gli procuravano i chierici, chiese ed ottenne di fare scuola anche agli aspiranti missionari con somma soddisfazione e con molto frutto. Di animo delicatissimo, cercava di indovinare perfino i desideri del Direttore, cui si confidava con infantile semplicità ».

Anche qui il desiderio di fare il « molto nel poco »; anche ora l'anelito di un'anima tutta sacerdotale che potè pure spiegarsi quando venne in questa Casa a terminare il suo tirocinio pratico.

Finalmente i Superiori lo inviarono allo Studentato Teologico di Monteortone e potè allora vedere gradatamente profilarsi di ordine in ordine la realtà che aveva sostenuto la sua vigilia: egli sentì con coscienza altissima la preziosità di quegli anni: in disciplina e in serenità, in uno studio costante e talvolta fin esageratamente tenace, egli attrezzava il suo apostolato futuro, che vedeva davanti a sè praticamente determinato nella formazione profondamente interiore della gioventù - nell'istruzione catechistica convenientemente portata alla capacità del fanciullo - nella preparazione culturale per la scuola di una scrupolosità singolare - nella convinzione assoluta che le anime si conquistano però soprattutto colla preghiera e col sacrificio: « colle ginocchia », come egli lasciò scritto.

L'amore filiale e la convinzione che se un sacrificio doveva prepararlo al Santo Sacrificio, doveva essere appunto il più alto, lo allontanarono l'ultimo anno dallo Studentato, per essere più vicino alla mamma inferma, che da lui aveva nelle frequenti visite un po' di conforto. Tornato così a questa Casa, trasfuse le rinnovate sue energie e la multiforme esperienza acquisita da contatti culturali e personali e dal suo senso pratico nella cura degli Aspiranti dell'Oratorio e nell'insegnamento religioso.

Fu il suo anno di dolore e di annientamento: lo sa chi ne aveva le confidenze: certo la più bella e gradita preparazione per l'Agnello Divino, che finalmente il 30 maggio 1943 potè immolare: la mèta raggiunta: dispiegamento nel Sacrificio e nell'opera interamente sacerdotale di tutte le sue energie.

Sacerdote! Sotto questa luce soprattutto lo contemplo e Sacerdote secondo il cuore di Dio, che della S. Messa e del Ministero Sacerdotale, a cui si volle iniziare al più presto, faceva centro della sua vita: come già del Breviario nell'anno di preparazione immediata, per cui confidava: « In tante amarezze, guai se non avessi avuto il mio Breviario quest'anno! ». Ministero sacerdotale che sentì altissimo fino a invocare d'essere portato al letto di un moribondo, quando da poco operato lui stesso, giaceva all'Ospedale e ogni movimento gli sarebbe potuto essere fatale: ma c'era un'anima che voleva un sacerdote ed egli era pronto.

Un'altra caratteristica del nostro Don Fausto sento di non dover lasciare sotto silenzio: un amore grande, la passione vorrei dire per la concretezza, la sostanza delle cose: per la piena adeguatezza delle forme alla sostanza. Conseguenza della sua personalità rettilinea, egli la estendeva specialmente a quanto sentiva di doveroso nella sua vita e nel suo lavoro multiforme con una tenacità e una costanza encomiabili. Ciò che si esprimeva in una totale sincerità davanti a se stesso e davanti a superiori e confratelli, per cui non si sentiva di nascondere quanto non era conforme alla Regola o meno bene; ai superiori specialmente, a cui era sua convinzione di dover manifestare ciò che credeva necessario, a scanso di mormorazioni e malintesi.

E ciò spiega pure la sua tenacia e quasi ostinatezza per lo studio e la preparazione culturale che vedeva strumento per il suo apostolato. Dotato di senso pratico e di mente analitica avrebbe coltivato volentieri un ramo del campo scientifico; l'ubbidienza lo destinò alle Lettere: fu una palestra per lui di volontà, di sottomissione e di sacrificio sostenuto per il fine che era sempre in cima alle sue aspirazioni, e che solo i suoi più intimi han potuto valutare. Anche allora confidò: « E' meglio così: forse si può fare maggior bene da parte di un Sacerdote ».

Un terzo lato di quest'anima bella: un senso profondo del divino, della realtà interiore, del valore nascosto dell'umiltà, della preghiera, del sacrificio soprattutto. Senso tutto sacerdotale anche questo che ci appare dal suo desiderio di intima formazione delle anime, a cui si accostava trepidante: dal suo entusiasmo per la montagna, passione del divino nella natura, che abbiamo spesso sentito esaltarci: dal suo sentimento tutto personale e profondo di stimare i

valori della vita e i fatti del giorno con un criterio tutto superiore: ma specialmente dal suo amore intenso alla Vergine che egli non invocava che col nome di « Mamma », dall'accettazione completa della volontà divina, dal coraggioso atteggiamento di fronte al dolore e al sacrificio supremo, dal sentimento che soffrendo adempiva e compiva in sé il Sacrificio di Gesù e sublimava in un atto supremo il suo Ministero sacerdotale: tutto questo esempio di santità egli soprattutto ci diede edificandoci nel giorno della sua morte.

S'era sottoposto ad operazione chirurgica di appendicite lo stesso giorno in cui gli allievi lasciavano il Collegio per le vacanze natalizie: voleva così essere presto in forze per riprendere - senza perdita di tempo - la scuola, a vacanze finite. L'operazione normale dava buoni pronostici. Solo più tardi, si manifestò in lui un'agitazione strana e accusò forti dolori all'addome. I confratelli si succedevano premurosamente nell'assistenza: nulla lasciava supporre la catastrofe il mattino di S. Stefano, quando dopo una notte che parve tranquilla, alla visita medica si manifestò la tragica situazione: sviluppo di peritonite.

Egli era ormai pronto al gran passo: mentre ancor nulla lasciava presagire la fine, egli confidava che in quella notte aveva sofferto tanto e aveva compreso che Iddio lo chiamava: ed aveva generosamente risposto il suo « sì », offrendo a Gesù la vita per i suoi ideali, le anime a lui affidate, per i fratelli e parenti, per le vocazioni, per la nostra Casa e per la Congregazione, per la conversione soprattutto di un'anima in particolare. E Gesù dava al mattino il suo conforto al generoso che aveva rifiutato ogni goccia d'acqua, pur fra la forte arsura, ond'essere così digiuno ogni giorno per la santa Comunione.

La stessa mattina tra le lagrime dei confratelli gli portai il S. Viatico, gli amministrai l'Estrema Unzione; e ogni conforto religioso venne a sostenere la sua forte anima nel sacrificio.

Un unico timore aveva: quello di poter per un istante dubitare dell'amore di Gesù e implorava lo assistessimo continuamente con le giaculatorie, anche quando non capisse. Tra il disfaccimento organico e dolori atroci che cercava di nascondere col sorriso, spesso ricordava a noi e a sé il valore del dolore per la salvezza delle anime, rimproverandosi o sorridendo di qualche

lamento che gli sfuggisse. E aveva, come sempre, finezze e delicatezze per tutti quanti l'assistevano e anche in quegli istanti ricordò i suoi giovani e lasciò per essi parole buone e perfino un piccolo dono promesso: fedele fino all'ultimo.

Un desiderio: poter chiudere gli occhi in casa salesiana: fu subito accontentato e lo accogliamo col pianto in gola e non ci pareva vero che egli tornasse in casa solo per morire.

Quando fu deposto in camera salesiana, lo illuminò un vago sorriso: « Come è vero che l'affetto dei confratelli giova anche alle forze fisiche. Mi par di rivivere, ora ».

Ma il male avanzava e solo due ore dopo il caro Don Fausto sorretto dalla preghiera e dall'affetto di tanti confratelli cessò dal suo soffrire.

I funerali si svolsero il 29 dicembre fra il decoro dei sacri riti e la partecipazione di tutto il clero locale e rappresentanza di sacerdoti amici dell'opera nostra: i giovani nostri allievi che poterono essere avvisati in tanta difficoltà di comunicazioni giunsero numerosi pur fra l'in-

clemenza del tempo e salutarono il Maestro e prepararono sulla tomba di questo Sacerdote possiamo dire ancora novello che raggiungeva la mamma sua a soli nove mesi di distanza.

La sua opera sacerdotale così breve quaggiù si dimostrò anche allora però ricca di potenza interiore, che a lui congiunse in preghiera un numeroso stuolo di giovani: erano allievi, amici, oratoriani, aspiranti, giovani lavoratori che sacrificavano volentieri la « giornata » per accompagnarlo ancora una volta. Un vero trionfo di pietà.

Ci ottenga il nostro Don Fausto da Gesù Sacerdote lo spirito che fu suo e lo diffonda su quanti tendono alla sua stessa mèta sacerdotale.

A noi coll'esempio della sua vita, giunga pure il suo desiderio implorante preghiere: siamogli generosi di suffragi.

Pregate anche per questa Casa e per chi si professa

aff.mo in Don Bosco

Sac. PLINIO GUGIATTI

*Direttore.*

#### DATI PER IL NECROLOGIO:

*Sac. Pizzocaro Fausto nato a Brescia il 17 febbraio 1914, morto a Treviglio nel 1944 (26 dicembre) a 30 anni di età, 10 di professione, uno di sacerdozio.*